

Dalla parsimonia al profitto: Plauto testimone delle trasformazioni economiche della sua epoca e dell'organizzazione del lavoro

Pasquale Rosafio

1. Plauto nasce tra il 255 e il 250 a.C. a Sarsina, centro all'epoca umbro (oggi romagnolo), conquistato dai Romani nel 266 a.C. e trasformato in alleato come *civitas foederata*, vale a dire come città alleata. Il contesto nel quale visse è quello determinato dai profondi cambiamenti subiti dal mondo romano, nell'arco di tempo compreso tra l'inizio della prima guerra contro Cartagine e gli anni poco successivi la fine della seconda. Della sua vita non abbiamo molte notizie e quel poco che ci è pervenuto appare in parte romanzato. Non è possibile stabilire se sia trasferito a Roma per esercitare la professione di commediografo o in conseguenza degli eventi militari dell'epoca, secondo l'esempio di altri scrittori come Livio Andronico, Nevio e Ennio. Altrettanto problematico è sia capire come abbia appreso il latino e il greco, sia rintracciare il percorso che lo portò al successo. Privo della cittadinanza romana, una volta giunto a Roma è fortemente in dubbio che l'abbia qui ottenuta. Ha composto palliate, commedie di soggetto ellenistico (tratto dalla commedia di mezzo e nuova), ma completamente adatte all'ambiente romano, che ha riprodotto con indiscutibile verosimiglianza. Delle numerose commedie tramandate a suo nome solo 21 sono considerate autentiche, giudicate tali da Varrone. Scritte a partire dall'inizio della seconda guerra punica alla sua morte, avvenuta nel 284 a.C., rappresentano una ricca e complessa testimonianza utile per la ricostruzione della società del suo tempo. Plauto si rivela un profondo conoscitore dell'economia, della politica, del diritto, della religione e della morale di questo mondo con le loro dinamiche e le loro

Pasquale Rosafio, University of Salento, Italy, pasquale.rosafio@unisalento.it, 0000-0003-4490-6237

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Pasquale Rosafio, *Dalla parsimonia al profitto: Plauto testimone delle trasformazioni economiche della sua epoca e dell'organizzazione del lavoro*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7.10, in Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermari, Francesco Seghezzi, Annalisa Tonarelli (edited by), *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, pp. 79-84, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0319-7, DOI 10.36253/979-12-215-0319-7

regole. Nonostante gli argomenti delle commedie derivino da quelli ellenistici, essi riguardano la realtà genuinamente romana, anche perché va ricordato che quest'ultima si trasforma anche per influsso di quella ellenistica e tende ad assorbire molte delle sue caratteristiche.

2. Il presente contributo è diviso in tre parti. Nella prima parte, si ricordano le radicali trasformazioni economiche seguite all'espansione romana nel Mediterraneo e i conseguenti cambiamenti della mentalità della classe dirigente. Plauto denuncia il rischio di un abbandono degli antichi costumi. In sostanza, Plauto teme che la sostituzione della parsimonia con la ricerca del profitto possa sfociare nel lusso e distruggere i patrimoni delle più antiche famiglie. Il testo si limita ad analizzare la testimonianza del commediografo nell'ambito delle attività produttive del suo tempo. Le commedie forniscono utili informazioni per la ricostruzione delle profonde trasformazioni avvenute nella storia romana in seguito al rapido e vasto sviluppo territoriale a partire dalla fine delle guerre sannitiche.

L'elemento più caratteristico delle commedie plautine sono la presenza e il ruolo degli schiavi. Uno dei contributi più recenti e più rappresentativi sugli schiavi nel teatro di Plauto è quello di Richlin (2018), di raffinata dottrina e di notevole ampiezza. In una ricerca di Viglietti, è segnalato un breve pensiero di Livio (pref. 11-2), in quanto rappresentativo della mentalità arcaica e della maniera con cui i Romani delle epoche successive erano soliti raffigurarla. In nessuna città, dice lo storico, l'avidità e il lusso (*avaritia luxuriaque*) si sono introdotte così tardi, mentre la povertà e la parsimonia sono state apprezzate così a lungo (Viglietti 2011, 71). Il binomio *paupertas/parsimonia* è espressione del rifiuto dell'ostentazione ed è rappresentato da figure dell'epoca arcaica, come Cincinnato e Curio Dentato.

All'epoca della composizione del *Trinummus* (dopo il 194 a.C., Pansiéri 1997, 371-75), questo mondo doveva essere scomparso da un pezzo. Nella scena iniziale del primo atto il *senex* deplora i *mali mores*, che crescono rigogliosamente dopo aver preso il posto dei *boni mores*, aggrediti e distrutti da un morbo devastante (28-33; cfr. anche vv. 1028-40).

Il peggioramento dei comportamenti in seno alla società dipende, secondo Plauto, dal fatto che una parte dei cittadini agisce per compiacere l'aristocrazia invece di agire nell'interesse della maggioranza dei cittadini (34-5).

Il prologo di questa commedia è affidato a due figure astratte che fungono da divinità, rappresentative di due condizioni umane, l'una, il lusso (*Luxuria*), che genera l'altra, l'indigenza (*Inopia*). *Luxuria* sottintende un comportamento negativo, contrario ai basilari principi attorno ai quali ruotano le virtù dei Romani dell'età arcaica, mentre la *parsimonia*, cui si accostano la *paupertas* e, similmente, la *moderatio* e l'*abstinentia* rappresentano le virtù (Viglietti 2011, 174).

Già Fraenkel ha dimostrato che Plauto, pur avendo come modelli i testi degli autori della commedia di mezzo e nuova, li adatta alla realtà romana, che si coglie con un notevole grado di verosimiglianza (Fraenkel 1960).

Leigh (2014, 98-157) ha poi dimostrato che alcune polarità, come quella tra città e campagna e quella, che in qualche modo è parallela, tra agricoltura e

commercio, giungono in Plauto attraverso i suoi modelli greci. Lo studioso ha offerto esempi nella letteratura greca (soprattutto filosofi e commediografi di età ellenistica) che richiamano, con argomentazioni simili, lo scontro verificatosi anche in ambito romano tra i sostenitori dell'agricoltura, preferita dai tradizionalisti che la consideravano un'attività più stabile e sicura, e i loro oppositori, che anteponevano lo sviluppo del commercio per i suoi rapidi e cospicui guadagni (cfr. l'analisi rimasta insuperata di Cassola 1968).

A proposito di quest'ultima forma di arricchimento, ricordiamo la distinzione concettualizzata da Cicerone tra piccola mercatura, per sua natura incline all'inganno e alla truffa, e grande mercatura che certamente non va annoverata tra le forme disonorevoli di guadagno (Giardina 1989, 280-81; 286-87). In Plauto troviamo, quasi esclusivamente, esempi del secondo tipo di commercio, praticato o da persone già appartenenti ai ceti abbienti o da onesti cittadini di condizioni più umili pervenuti ai gradini più elevati della società grazie a questo mestiere.

Emblematico è il caso del *Mercator*, il cui intreccio rappresenta uno spaccato della società e può essere analizzato come specchio della realtà. La commedia di Plauto è una sorta di apologo, che narra le sorti di una famiglia di cui descrive l'ascesa sociale nel corso di tre generazioni. La fortuna economica della famiglia prende origine sul modesto fondo di proprietà del nonno, dove il figlio, Demifone, fa le sue prime esperienze lavorative. Alla sua morte, egli decide di venderlo per comprare una nave e trasformarsi da agricoltore in commerciante. Egli ha successo con la nuova professione, migliora notevolmente la sua posizione sociale divenendo vicino di casa e amico di Lisimaco, iscritto nella lista dei giudici che, dopo la prima fase condotta dal pretore, venivano chiamati a emettere le sentenze nel processo civile romano bipartito (Gagliardi 2007, 202).

Il ricco e articolato intreccio di questa commedia apre un significativo squarcio sulla società romana dell'epoca del commediografo. Le rapide e incessanti trasformazioni (Gabba 1988, 70), che portarono al sorgere e al rafforzamento dell'impero, determinarono nel mondo del lavoro un notevole incremento di mestieri e professioni. Descrivere il fenomeno, peraltro in continua evoluzione nel corso della produzione artistica di Plauto, e coglierne la complessiva organizzazione non è possibile nel breve spazio di questo contributo.

Un tentativo in questa direzione è stato già compiuto da Feuvrier-Prévotat. La studiosa ha raggruppato le categorie di mestieri, identificabili nel teatro plautino, in tre tipologie operanti in altrettante sfere di intervento: la prima agisce all'interno della sfera familiare, la seconda racchiude la cerchia di coloro che esercitano innumerevoli e svariati mestieri e che compaiono normalmente in modo fugace e la terza, quella che opera in uno spazio esterno più ampio, cioè il commercio, da cui il discorso ha preso avvio ed è stato finora sviluppato (Feuvrier-Prévotat 2005).

Nel *Mercator* sono incluse tutte e tre queste sfere. Alla terza, come si è visto, è dedicata la maggior parte della storia narrata nella commedia. Della prima, invece, fanno parte tutti coloro che, in condizione di schiavitù, sono al servizio delle due famiglie dei *senes*. La seconda nel teatro plautino è, da una parte, quella numericamente più rappresentata e, dall'altra, quella che ha ruoli o apparizioni

più effimere. Spesso le categorie professionali vengono solo citate, talvolta anche all'interno di un elenco, e, normalmente, ai personaggi che le rappresentano non viene neanche dato un nome.

3. Prima di trattare brevemente questa seconda sfera, è necessario accennare al fenomeno della cosiddetta villa schiavistica, che permise all'agricoltura di compiere il salto di qualità. Questo tipo di aziende, infatti, orientano verso il mercato la produzione, che riguarda principalmente olio e vino, merci facilmente trasportabili soprattutto sulle navi (Capogrossi 1999, 91-3).

La complementarità economica tra città e campagna appare chiaramente descritta nella *Casina*. All'inizio della commedia troviamo delineata la distinzione tra il gruppo degli schiavi domestici (*familia urbana*), guidati dall'*atriensis*, da una parte, e quello degli schiavi rurali (*familia rustica*), al cui capo è collocato il *vilicus*, dall'altra (100-4). L'*Asinaria* illustra in poche battute il meccanismo della coltivazione nelle ville, le aziende suburbane dirette dal *vilicus*, e la conseguente vendita del vino e dell'olio a cura dell'*atriensis*, dopo il trasporto delle merci in città (432-36).

Di seguito si fa riferimento a un altro schiavo della *familia urbana*, che è stato incaricato di svolgere all'esterno un lavoro (*opus*) in cambio di un compenso, di cui l'*atriensis* chiede conto. Si tratta di un contratto di *locatio operis*, attraverso cui un terzo prendeva in affitto lo schiavo fino alla realizzazione di un lavoro a cottimo (441-43). I contratti di lavoro potevano poi riguardare anche operai che prestavano singole giornate (*locatio operarum*).

La gamma dei lavori che uno schiavo poteva svolgere, come si vede nel caso di Pasicompsa (*Mercator*, 508-9), si estendeva a tutto ciò che sapeva fare e che tornava utile al padrone. Dal punto di vista dei mestieri non c'era, in teoria, alcuna differenza tra quelli svolti dagli schiavi o dai liberi. La differenza tra il lavoro di un libero e quello di uno schiavo consisteva semplicemente, com'è ovvio, nel fatto che il primo lavorava in maniera autonoma e ricavava un guadagno, con il quale poteva mantenere se stesso e la famiglia, mentre il secondo era permanentemente al servizio del padrone, che provvedeva al suo mantenimento.

Naturalmente uno schiavo era privo di capacità giuridica, ma il proprietario poteva investirlo dell'autorità di agire in sua vece. Tuttavia, già all'età di Plauto, prima che il diritto romano introducesse la possibilità di trasferire sul padrone la responsabilità delle azioni che lo schiavo svolgeva in suo nome (*actiones adiecticiae qualitatis*), il secondo poteva essere incaricato di svolgere anche compiti delicati per conto del primo.

4. Tornando ai contratti di lavoro sopra menzionati (*locatio operis, operarum*), è necessario richiamare l'attenzione sul problema dell'esistenza o meno nella Roma antica del mercato del lavoro, che fino a non molto tempo fa era negata da molti studiosi, mentre oggi l'idea contraria sembra prevalere (Holleran 2016). Tra gli esempi più significativi possiamo ricordare quello dei cuochi, che appaiono frequentemente in occasione di feste, spesso in abbinamento con flautiste, anch'esse ingaggiate in affitto. Addirittura abbiamo un brano dedicato a un mer-

cato dei cuochi (*forum coquinum*), che possono essere affittati a prezzi variabili a seconda della loro abilità a esercitare il mestiere (*Pseudolus*, 790-892). In generale, si può affermare che l'universo plautino è popolato da svariate figure di lavoratori. Basti ricordare i 25 diversi mestieri menzionati in un elenco, certamente non esaustivo (*Aulularia*, 508-22; cfr. Nonnis 2016, 275).

Vi sono ancora due tipi di lavori cui è opportuno accennare. Il primo consiste nelle attività finanziarie, che prendono avvio e si incrementano rapidamente, soprattutto a Roma e, in modo particolare, nel foro, di cui Plauto offre una ricca e articolata testimonianza (Andreau 1968). L'altro riguarda la produzione di prodotti, che oggi si potrebbero definire di lusso, come i profumi, e l'erogazione di servizi diretti alla cura della persona. Quest'ultimo aspetto, per quanto possa sembrare più futile e di minore spessore, è tuttavia un interessante indice del livello di raffinatezza, che la società romana aveva ormai raggiunto (Squillace 2016, 608; 616).

Riferimenti bibliografici

- Andreau, Jean. 1968. "Banque grecque et banque romaine dans le théâtre de Plaute et de Terence." *Melanges d'archéologie et d'histoire* 80: 461-526.
- Aubert, Jean-Jacques. 1994. *Business Managers in Ancient Rome. A Social & Economic Study of Institores, 200 B.C. - A.D. 250*. Leiden: Brill.
- Capogrossi Colognesi, Luigi. 1999. "Proprietari e contadini nell'Italia romana: la preistoria della villa schiavistica (IV-II sec. a.C.)." In *Le travail. Recherches historiques*. Tale ronde de Besançon, 14 et 15 novembre 1997, 87-100. Paris: Presses Universitaires Franc-Comtoises.
- Cassola, Filippo. 1968. *I gruppi sociali romani nel III secolo a.C.* Roma: "L'Erma" di Bretschneider.
- Clemente, Guido. 1981. "Le leggi sul lusso e la società romana tra III e II secolo a.C." In *Società romana e produzione schiavistica*, vol. III, a cura di Andrea Giardina, e Aldo Schiavone, 1-14; 301-4. Roma-Bari: Laterza.
- De Nardis, Mauro. 2016. "Imparare un mestiere: apprendistato, contratti di lavoro e salari." In *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, vol. I, a cura di Arnaldo Marccone, 131-48. Roma: Castelvechchi.
- Feuvrier-Prévotat, Claire. 2005. "Travail et travailleurs dans le théâtre de Plaute." In *Dialogue d'histoire ancienne* (Hommage à Pierre Lévêque) supplement 1: 91-111.
- Fraenkel, Eduard. 1960. *Elementi plautini in Plauto*. Firenze: La Nuova Italia.
- Gabba, Emilio. 1988. "Arricchimento e ascesa sociale in Plauto e Terenzio." In *Del buon uso della ricchezza. Saggi di storia economica e sociale del mondo antico*, a cura di Emilio Gabba, 69-82. Milano: Guerini e Associati.
- Gagliardi, Lorenzo. 2002. "La figura del giudice privato nel processo civile romano. Per un'analisi storico-sociologica sulla base delle fonti letterarie (da Plauto a Macrobio)." In *Diritto e teatro in Grecia e a Roma*, a cura di Eva Cantarella, e Lorenzo Gagliardi, 199-217. Milano: LED.
- Giardina, Andrea. 1989. "Il mercante." In *L'uomo romano*, a cura di Andrea Giardina, 271-98. Roma-Bari: Laterza.
- Holleran, Claire. 2016. "Getting a Job: Finding Work in the City of Rome." In *Work, Labour, and Professions in the Roman World*, edited by Koenraad Verboven, and Christian Lae, 87-103. Leiden: Brill.

- Leigh, Matthew. 2004. *Comedy and the Rise of Rome*. Oxford: Oxford University Press.
- Nonnis, Davide. 2016. "Le attività artigianali." In *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, vol. I, a cura di Arnaldo Marcone, 265-303. Roma: Castelveccchi.
- Pansiéri, Claude. 1997. *Plaute et Rome ou les ambiguïtés d'un marginal*. Bruxelles: Latomus.
- Perna, Raffaele. 1955. *L'originalità di Plauto*. Bari: "Leonardo Da Vinci" Editrice.
- Richlin, Amin. 2019. *Slave Theater in the Roman Republic. Plautus and Popular Comedy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Rosafio, Pasquale. 2016. "Lavoro e status giuridico: lavoro libero e lavoro servile nelle campagne dell'Italia romana in età tardo-repubblicana." In *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, vol. I, a cura di Arnaldo Marcone, 91-112. Roma: Castelveccchi.
- Squillace, "I mestieri del lusso". In *Storia del lavoro in Italia. L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, vol. I, a cura di Arnaldo Marcone, 605-38. Roma: Castelveccchi.
- Stewart, Roberta. 2020. "Slave Labor in Plautus." In *A Companion to Plautus*, edited by George Frederic Franco and Dorota Dutsch. Hoboken (New Jersey): John Wiley & Sons.
- Viglietti, Cristiano. 2011. *Il limite del bisogno. Antropologia economica di Roma arcaica*. Bologna: il Mulino.

Altri riferimenti bibliografici

- Agostiniani, Luciano, e Paolo Desideri, a cura di. 2002. *Plauto testimone della società del suo tempo*. Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- Bradley, Keith, and Paul Cartledge. 2011. *The Cambridge World History of Slavery. I. The Ancient Mediterranean World*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Carlsen, Jesper. 1995. *Vilici and Roman Estate Managers until 284 AD*. Roma: L'Erma di Bretschneider (Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum 24).
- Carlsen, Jesper, e Elio Lo Cascio, a cura di. 2009. *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*. Bari: Edipuglia.
- Costa, Emilio. 1964. *Il diritto privato romano nelle commedie di Plauto*. Roma: "L'Erma" di Bretschneider (ristampa anastatica dell'edizione Bologna 1927).
- De Robertis, Francesco. 1963. *Lavoro e lavoratori nel mondo romano*. Bari: Adriatica Editrice.
- Dumont, Jean Christian. 1987. *Servus: Rome et l'esclavage sous la République*. Rome: École Française de Rome.
- Franco, George Frederic, and Dorota Dutsch, edited by. 2020. *A Companion to Plautus*. Hoboken (New Jersey): John Wiley & Sons.
- Marzano, Annalisa. 2007. *Roman Villas in Central Italy. A social and Economic History*. Leiden: Brill.
- Morel, Jean-Paul. 1989². "The Transformation of Italy, 300-133 B.C. The Evidence of Archaeology." In *Cambridge Ancient History*, vol. 8. *Rome and the Mediterranean to 133 B.C.*, edited by Astin Walbank, and Frederiksen Ogilvie, 477-516. Cambridge: Cambridge University Press.
- Nadjo, Léon. 1989. *L'argent et les affaires à Rome des origines au II^e siècle avant J.-C. Étude d'un vocabulaire technique*. Louvain-Paris: Peeters.
- Rosafio, Pasquale. 2009. "Plauto e le origini della villa." In *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, a cura di Jesper Carlsen, e Elio Lo Cascio, 129-3. Bari: Edipuglia.
- Scheidel, Walter, Morris, Ian, and Richard Saller, edited by. 2010. *The Cambridge economic history of the Greco-Roman world*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Sergi, Emilia. 1997. *Patrimoni e scambi commerciali: metafore e teatro in Plauto*. Messina: Edas.